



## AGRICOLTURA E CIVILTÀ: L'ALTRA FACCIA DI CAINO

GIORGIO ORTOLANI

*Vorrei dedicare queste riflessioni al ricordo dei fratelli David Sassoli (30/05/1956 – 11/01/2022) e Mario Gori Sassoli (31/10/1949 – 1/05/2022) che, con occhi diversi ma con spirito affine, hanno saputo mostrarci una visione della storia che va oltre le apparenze superficiali.*

La cultura biblica radicata nel mondo occidentale ricorda il nome di Caino come inquietante personificazione dell'origine di guerre e violenze, nella articolata narrazione delle vicende dei progenitori del genere umano. La stessa liturgia eucaristica cattolica ricordava nella consacrazione il gradimento divino (*Genesi*, 4, 3-4) del sacrificio di Abele, il "giusto" *pastor ovium*, contrapposto alle offerte incruente – *de fructibus agri* – che con la fatica del lavoro sulla terra presentava l'agricoltore Caino, ma senza ricevere alcun segno di gradimento divino. Anche di fronte ai nuovi fenomeni della comunicazione, come il discorso d'odio o *hate speech*, ancora oggi si richiama la figura biblica e, per esorcizzare l'eredità di Caino, dal 4 febbraio 2021, su decisione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, si celebra la Giornata mondiale della fratellanza umana<sup>1</sup>. Prima di riflettere sul testo biblico, credo che la lettura di Bruce Chatwin, irrequieto e sensibile viaggiatore affascinato da popolazioni nomadi come i Selk'nam della Patagonia, possa efficacemente suggerire come la lotta fratricida delle origini alluda fondamentalmente al perenne conflitto tra popolazioni nomadi

<sup>1</sup> In ricordo del documento firmato ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, C. Epelman, "Sono forse io il custode di mio fratello?" in *L'Osservatore Romano*, 3/2/2021: <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2021-02/quo-027/sono-forse-io-br-il-custode-di-mio-fratello.html>

e sedentarie<sup>2</sup>. Più che la gelosia nel gradimento divino per i rispettivi sacrifici, forse l'ira del coltivatore poteva essere stata scatenata dai danni arrecati dalle greggi di Abele alle proprie fatiche?

La stessa narrazione biblica (*Genesi*, 4, 17-18), prima di soffermarsi sulla prolissa genealogia dei longevi patriarchi, sembra avvalorare l'aspetto sedentario del primogenito di Adamo: "Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque Irad". L'accenno sembrerebbe quasi irrilevante nel contesto, ma in effetti è la prima menzione biblica di una città e, per alcuni commentatori, sembrerebbe più logico che la narrazione originaria potesse indicare Irad come il nome della prima città, che suggestivamente è stata identificata come Eridu<sup>3</sup>, già considerata come la più antica città della Mesopotamia<sup>4</sup>. Questo legame tra il primogenito di Caino e l'architettura, dalla quale non può prescindere qualsiasi forma di insediamento umano, fu ripreso con particolare interesse dalla tradizione massonica, che assimilò Enoch al dio egizio Thoth, legato alla scrittura, alle scienze, alla magia e soprattutto alla geometria<sup>5</sup>. La narrazione massonica, facendo riferimento a una tradizione segretamente tramandata attraverso i secoli, presentava Enoch stesso come un proto-massone, che prima di morire avrebbe tra-

2 Le sue idee lo portarono a lasciare il lavoro e gli studi per consacrarsi al viaggio e alla scrittura, proponendo subito una storia del nomadismo, per la quale aveva già pronto il titolo *L'alternativa nomade*. L'opera rimase incompiuta, per poi ispirare il film documentario *Nomad: In the Footsteps of Bruce Chatwin*, realizzato nel 2019 da Werner Herzog.

3 P. Espak, *Was Eridu the First City in Sumerian Mythology?*, in "Studia Orientalia Tartuensia", 2015, pp. 53-70, ridimensiona il primato cronologico della città nel mondo sumerico, emerso soprattutto nel primo periodo babilonese e poi riflesso nella narrazione biblica, evidenziandone lo stretto legame con il dio Enki.

4 J. Byron, *Cain and Abel in text and tradition Jewish and Christian interpretations of the first sibling rivalry*, Leiden 2011, pp. 123-126. La maggior parte degli studiosi non ha seguito questa accattivante interpretazione e lo stesso Flavio Giuseppe (*Antichità Giudaiche*, I, 62) riporta il nome Anocha, dal primogenito, e vede nella figura di Caino il creatore della suddivisione dei campi e, nella città recintata da mura, uno strumento per riunire e comandare la sua tribù, oltre che proteggere i propri beni.

5 Il centro principale del culto era la città di *Hermoupolis*, vista l'assimilazione dall'età ellenistica con il dio greco Hermes, nel cui nome venne poi raccolta la tradizione platonica di carattere esoterico (*Corpus Hermeticum*).

smesso l'ufficio di gran maestro al figlio Lamech<sup>6</sup>. Quindi, oltre al più celebrato riferimento alla prestigiosa figura di Hiram, re di Tiro o suo incaricato per la costruzione del tempio di Salomone a Gerusalemme, il richiamo alle origini dell'architettura viene legato attraverso la tradizione biblica alle origini stesse dell'umanità. Il legame di Hiram<sup>7</sup> con la potente città portuale della Fenicia, ci rammenta in modo singolare la narrazione mitologica ripresa dalla storiografia greca, che legava alla figura di Cadmo, figlio del re di Tiro, l'introduzione in Grecia delle cave e delle costruzioni in pietra tagliata<sup>8</sup>. La figura di Cadmo era legata al mito, riportato da Apollodoro (*Biblioth.*, III, 1,1), della sorella Europa, rapita da Zeus sulla costa della Fenicia e portata a Creta, dove avrebbe generato Minosse, Radamante e Sarpedonte (capostipiti delle popolazioni di Creta e della Licia), alludendo al reale percorso della civiltà che dall'Oriente, attraverso le rotte commerciali del Levante e le migrazioni, avrebbe diffuso nel mondo Egeo arti, tecnologie e maestranze<sup>9</sup>. La ricerca della sorella avrebbe condotto Cadmo, a volte legato alla figura di Dedalo<sup>10</sup>, fino a Tebe in Beozia ove, impersonando il ruolo di migrante civilizzatore, dopo le nozze con Armonia, avrebbe costruito le mura ciclopiche della cittadella e introdotto l'alfabeto,

6 K. Mackenzie, *The Royal Masonic Cyclopaedia*, I ed. 1877, rist. Aquarium Press, 1987, pp. 201-202, considerava Enoch l'inventore della scrittura e dell'arte del costruire. <https://archive.org/details/mackenzie-the-royal-masonic-cyclopaedia/page/71/mode/1up>

7 I richiami nell'Antico Testamento danno indicazioni sensibilmente diverse, poi riprese anche da Flavio Giuseppe (*Antichità Giudaiche*, VIII, 76). L'artefice Hiram sarebbe stato inviato dall'omonimo re di Tiro a Salomone per il tempio di Gerusalemme (I *Re*, VII, 13-46; II *Cronache*, 2-7, 15-17; *Cronache IV*, 1-17).

8 Inevitabile era il confronto con le tecniche e i modelli delle ricche civiltà del Levante e dell'Egitto per la nascente architettura monumentale greca, piuttosto che la ripresa del perduto mondo del millennio precedente, celebrato da Omero. Tra i tantissimi studi: A. Pierattini, *Origini dell'architettura lapidea in Grecia, 700-650 a.C.*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n. s., 67, 2017, pp. 5-18; Id., *The Origins of Greek Temple Architecture*, Cambridge University Press, 2022. Nei testi biblici la pietra squadrata (*caput anguli*) fu presa a simbolo di perfezione, durata e perfino del Messia (*Salmo 117*, 22-23).

9 Il mito di Europa e Cadmo, ricordato anche da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, VIII, 196), di cui dubitava anche Erodoto (IV, 45), rifletteva i più recenti commerci fenici, dopo il crollo della civiltà minoico-micenea. R.S. P. Beekes, *Kadmos and Europa, and the Phoenicians*, in "Kadmos", 43, 1, 2004, pp. 167-184.

10 S. P. Morris, *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton University Press, 2022, pp. 101-149: cap. 5, "From Bronze to Iron: Greece and Its Oriental Culture."

che in effetti riflette quello fenicio<sup>11</sup>. L'archeologia ha confermato il legame del mito di Cadmo con la realtà storica della rinascita del mondo ellenico dopo i secoli bui seguiti al crollo dell'impero ittita e al collasso della civiltà micenea intorno al 1200 a.C., che aveva portato distruzioni e migrazioni, con la perdita della scrittura<sup>12</sup>.

Tornando alla narrazione delle prime vicende dell'umanità, anche la cultura greca vedeva l'origine della società civile e degli insediamenti umani nella nascita dell'agricoltura, legata al culto della dea Demetra, Cerere per i Romani, che aveva il suo santuario principale a Eleusi, collegata ad Atene dai 21 km della Via Sacra (*Iera Odòs*). Qui, secondo l'omerico *Inno a Demetra* (270-274), la dea stessa avrebbe richiesto un altare e un tempio sulla roccia (*Pétra Agélastos*) ai piedi dell'acropoli, insegnando ai signori locali i riti misterici di rinascita dall'oltretomba e al figlio Triptolemo le modalità della coltivazione. Nel santuario era venerata la grotta dove Demetra si era fermata alla ricerca della figlia Persefone, rapita dal dio degli inferi, e il successo delle sue preghiere, con il ritorno sulla terra della figlia che richiamava il ciclo produttivo delle stagioni. Il culto "misterico" era riservato ai soli iniziati ed escludeva i sacrifici cruenti degli altri dèi dell'Olimpo, che dominarono la religione greca e romana, rievocando aspetti del mondo miceneo, come l'assaggio di granaglie dal *kérnos* (vaso sacro plurimo), che nei riti per i defunti sembra sopravvivere anche nella Grecia dei nostri giorni<sup>13</sup>. Andando più indietro nel tempo,

11 Tra la vasta bibliografia, tralasciando la discendenza tebana di Cadmo che – tra apoteosi e dannazione – avrebbe ispirato, insieme alla casa reale di Micene, buona parte della drammaturgia greca, ricordiamo il dossier monografico *Strangers at Home. Civilizing Immigrants between Inclusion and Exclusion in Ancient Thebes*, in "Gaia. Revue interdisciplinaire sur la Grèce archaïque", 21, 2018 (online <https://doi.org/10.4000/gaia.277>), in part.: K. Mackowiak, *Cadmos le Phénicien et les élites sociales archaïques: mythe et histoire identitaire à Thèbes (IXe-VIe siècle av. J.-C.)*; A. Peri, *I doni di Cadmo – e per Cadmo*; A.M. Biga, *Non potevano abitare la grande città di Tebe senza mura*.

12 Uno studio suggerisce un momento preciso per l'inizio del "medioevo ellenico", legato all'invasione dei "popoli del mare" ricordati dalle fonti egizie: E.H. Cline, *1177 BC: The Year Civilization Collapsed*, Princeton University Press, 2014 (si trova in rete, *on line*).

13 La tradizione della "kòliva", o cibo per i defunti, è presente anche in Italia meridionale, soprattutto tra le comunità di origine albanese, che hanno mantenuto le tradizioni dei riti bizantini: I. E. Buttitta, *I morti e il grano. Tempi del lavoro e ritmi della festa*, Roma (Meltemi ed.), 2006. Essendo composto soprattutto di grano bollito, si lega chiaramente al culto di Demetra ma, anche alla tradizione cristiana: "... se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore,



sembrerebbero ancor più remoti i culti relativi agli alberi sacri, come a Creta in età minoica, dove si riscontrano dei recinti sacri e immagini collegate alla venerazione di alberi che, ancor prima della nascita dell'agricoltura, erano simbolo di vita, offrendo spontaneamente cibo e riparo all'uomo<sup>14</sup>. Un altro culto che sembrerebbe aver origini nel mondo miceneo è quello che legava Hermes alle piante selvatiche che producono frutti commestibili, nei riti di passaggio dall'adolescenza all'età adulta<sup>15</sup>. Questo passaggio dall'innocenza alla consapevolezza ci rimanda ancora alla narrazione biblica dei progenitori, che vivevano dei frutti della Terra senza fatica, fino ai problemi legati a un particolare albero. Rappresentando l'inesauribile forza riproduttiva della Natura, nella cultura mesopotamica l'albero si presentava con un'essenza divina propria e, mentre sembrano assenti riferimenti a boschi sacri, fin dal III millennio a.C. appaiono testimonianze epigrafiche sul giardino. Anche come sede dell'Albero della Vita, presente in tutte le città della Terra tra i due fiumi, il giardino/*paradeisos* rappresentava un simbolo della potenza dei sovrani, piuttosto che la dimora della divinità<sup>16</sup>. Non a caso, nell'architettura antica il pieno sviluppo dei giardini fu ripreso in età ellenistica e romana, quando nel mondo orientale i sovrani si ponevano come tramite tra i sudditi e la divinità, creando un artificiale *locus amoenus*, che sarà di modello alla cultura della villa romana, anche in relazione alla poesia sacro-elegiaca, e alle sue rappresentazioni figurate<sup>17</sup>. In quest'ambito culturale, che non a caso avrà il suo culmine con la *pax augustea*, quando il mondo agricolo e silvo-pastorale sono idealmente rappresentati in una perfetta armonia, tra genere umano e natura<sup>18</sup>.

Il fascino della cultura greca mantenne anche nell'età imperiale la stessa importanza che aveva avuto per l'e-

---

produce molto frutto" (*Giovanni*, 12, 24). In Grecia, visti i frequenti fenomeni di intossicazione, dovuti alla fermentazione, l'uso "grano dei morti" è stato frenato dalle autorità.

14 M. I. De Rossi, *Le fronde degli dei: Gli alberi nella vita religiosa della Grecia antica: il contributo dell'epigrafia*, tesi magistr. Scienze dell'Antichità, rel. S. De Vido, correl. C. Antonetti, S. Crippa, Venezia 2016, p. 2.

15 *Ibidem*, p. 145; C. Pisano, *Hermes «dio dell'albero» tra documentazione micenea e tradizione greca*, in "Annee-philologique", 77, 1, 2011, pp. 187-203.

16 De Rossi 2016, pp. 20-22: "... il 'prototipo' degli alberi della vita era detto *kiskanu*, e si trovava ad Eridu".

17 A. Corso, *The Birth and Development of the Idealized Concept of Arcadia in the Ancient World*, Oxford, Archaeopress, 2022, pp. 38, 48.

18 *Ibidem*, pp. 128-130, 156-166.

poca tardorepubblicana, come ci può testimoniare anche Plinio il Giovane (*Epist.*, VIII, 24), che scrive all'amico Massimo inviato in Grecia: «... cogita te missum in provinciam Achaïam, illam veram et meram Graeciam, in qua primum humanitas, litterae, etiam fruges inventae esse creduntur». L'invenzione dell'agricoltura, della cultura scritta e della società umana vengono quindi assimilati come elementi fondamentali all'origine della civiltà. Con il crescente successo del Cristianesimo, alla città terrena, causa di conflitti tra gli uomini, S. Agostino contrappone la Città di Dio, osservando come la stessa nascita di Roma (*Civit. Dei*, XV, 5) fosse macchiata dell'uccisione fratricida. Riprendendo il commento alla vicenda di Caino, Agostino richiamava un verso di Lucano nella rievocazione poetica della guerra civile che aveva insanguinato l'ultimo secolo della Repubblica<sup>19</sup>.

In conclusione, sembra interessante ritrovare nel XII secolo l'attenzione verso il lavoro nei campi, come strumento di rinnovamento spirituale nell'opera riformatrice di Bernardo di Chiaravalle, le cui parole (*Epistulae*, CVI, 2), ovviamente ispirate da una raffinata dialettica, sembrano voler ridimensionare il valore della cultura letteraria di fronte all'insegnamento della natura: "Experto crede: aliquid amplius invenies in silvis quam in libris. Ligna et lapides docebunt te, quod a magistris audire non possis". L'anelito di rinnovamento da parte di san Bernardo portò alla realizzazione in tutta Europa di monasteri cistercensi particolarmente adatti al lavoro e alla meditazione che, nei crescenti squilibri sociali si contrapponevano a una Chiesa sempre più sfarzosa e coinvolta in conflitti fratricidi, anche nelle lotte tra diverse visioni della spiritualità cristiana<sup>20</sup>. Conflitti tuttora presenti e, amaramente, anche tra popoli che potrebbero riconoscersi nelle proprie radici (etniche, religiose e territoriali), divenute invece elemento di discordia e conflitti, come oggi in Ucraina e negli anni '90 nei Balcani.

19 Lucano (*Pharsalia*, I, 95): "fraterno primi maduerunt sanguine muri".

20 Dal secolo successivo, un'opera significativa di pacificazione sarebbe stata svolta dall'apostolato degli ordini mendicanti, soprattutto Francescani e Domenicani, anche in relazione a conflitti internazionali, pensando alla predicazione di san Francesco a Damietta nel 1219, di fronte al sultano ayyubita Malik al-Kamil che, pur non mostrando alcun interesse alla conversione, affidava ai francescani la Custodia dei Luoghi Santi in Palestina.



*Caino costruisce la città di Enoc – Die Bibel in Bildern (1860)*

GIORGIO ORTOLANI  
Università degli Studi di RomaTre  
([giorgio.ortolani@uniroma3.it](mailto:giorgio.ortolani@uniroma3.it))